



LEGAMBIENTE

La CAROVANA delle ALPI



Bandiere nere

Ferite aperte nel territorio alpino



DOSSIER 2010

Piemonte
BANDIERA NERA

a: AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CASALBORGONE (TO)

Motivazione: *per la messa in atto di politiche insostenibili a favore di attività motoristiche nel SIC IT1110009 (Bosco del Vaj-Bosc Grand)*

Descrizione:

Il Comune di Casalborgone, nella Collina di Torino, conserva caratteristiche ambientali di pregio, un borgo settecentesco di raro splendore, un sito boschivo di interesse comunitario di 700 ettari quasi alle porte di Torino, in un contesto ex rurale che conserva tuttavia un retaggio di antiche dimore agricole e una residua vocazione agro-silvo-pastorale (ovini, ortaggi di pregio, gestione forestale) in un contesto paesaggistico molto attraente per l'insediamento e lo sviluppo di attività legate al territorio ed all'eno-agriturismo.

La nuova amministrazione comunale eletta dal 2009 si è particolarmente distinta per una serie di azioni e politiche volte a contrastare tale sviluppo e naturale tendenza, ignorando gli appelli di associazioni e cittadinanza, favorendo la prosecuzione di attività motoristiche impattanti a favore di pochi appassionati, sia su strada che fuoristrada, ripristinando pregressi percorsi motoristici nell'area boschiva nota come SIC IT1110009 Bric del Vaj e Bosc Grand incluso nella Rete Natura 2000 (caratterizzata da boschi con faggete, ontano bianco e una biodiversità di particolare pregio, con fioriture di orchidee selvatiche, zone umide e risorgive perenni piuttosto rare in ambito collinare, fauna di particolare pregio quale succiacapre, picchio nero, tritone, moscardino,...). L'Amministrazione che tra l'altro ha annullato un progetto fotovoltaico municipale già approvato e finanziato stornando i fondi per altri usi, ha adottato una variante parziale al Piano regolatore che permetteva il rientro delle moto nei boschi perimetrati a SIC, nonostante il parere contrario della Regione Piemonte, in attesa dell'esito della procedura di Valutazione di incidenza. La procedura ha dato peraltro esito negativo proprio per le inadempienze dei proponenti, mentre recentemente la Provincia di Torino ha espresso parere di incompatibilità ambientale della variante rispetto al Piano Territoriale Provinciale che recepisce il regime di tutela della Rete Natura 2000. Il vicino Parco regionale del Vaj ha dovuto addirittura impugnare al Tar la delibera comunale che unilateralmente annullava una precedente convenzione finalizzata alla concessione dei boschi comunali per fini di studio sui castagneti da seme, per il quale il Parco aveva disposto di fondi comunitari, messi a rischio dal provvedimento. Il TAR, accogliendo l'istanza dell'area protetta, ha dato la sospensiva intravedendo motivi di danno a sfavore del Parco, gettando le premesse per un accoglimento del ricorso e con ciò garantendo ingenti spese legali a carico della collettività: il tutto per permettere di usare quel bosco a fini motoristici all'irrisorio affitto di 0,5 euro l'anno a favore del locale Motoclub. Il Comune si è spinto addirittura a votare in consiglio una delibera con proposta di modifica della L.R.32/82 che tutela il patrimonio ambientale, per riammettere il fuoristrada nelle aree agricole e boschive, oltre che per fare pressing sulla Regione Piemonte che, con la nuova Giunta Cota, ha subito fatto da sponda votando norme più permissive in termine di uso di fuoristrada in proprietà agricole private. Non da ultimo, gli atteggiamenti allarmistici lanciati a proposito, hanno prodotto il risultato di suscitare paure ingiustificate in una parte della popolazione circa i vincoli edificatori e di gestione del suolo derivanti dalla potenziale estensione dell'area regionale tutelata, con la formazione di un comitato antiSIC, nei fatti sostenuto dall'Amministrazione. Il comitato antiSIC ha comunicato di voler vietare le passeggiate nei boschi di proprietà degli aderenti ma non l'uso fuoristrada degli stessi.

Un cristallino esempio di cecità amministrativa alla scala locale a scapito dell'ambiente, dei beni e delle risorse pubbliche e del rilancio del territorio in termini di sostenibilità e di qualità della vita.

Piemonte
BANDIERA NERA

a: COMUNE DI ACCEGLIO e PROVINCIA DI CUNEO

Motivazione: *per il danno ambientale ed idraulico arrecato all'area e alla borgata storica di Chiappera, in seguito ad un inutile intervento di risistemazione idraulica.*

Descrizione:

Chiappera, frazione di Acceglio, sita in alta Val Maira, ai confini con la Francia, ha conservato fino ad oggi una particolare uniformità architettonica grazie ad un vincolo paesaggistico che ha impedito la costruzione di nuovi edifici e che impone prescrizioni a tutela delle caratteristiche architettoniche del luogo per le ristrutturazioni degli edifici esistenti. I risultati di questo vincolo sono evidenti confrontando Chiappera con altri centri della valle, deturpati da ristrutturazioni improbabili e da condomini spropositati.

Il progetto di sistemazione idraulica, attuato dal comune di Acceglio e dalla provincia di Cuneo, motivato con la difesa idraulica, ha comportato la completa canalizzazione del corso d'acqua che attraversa la frazione, con la sostituzione, nel centro della borgata, degli argini di pietra con altri più alti, in cemento armato. Si sono tagliati anche alcuni frassini e un pioppo centenario che avrebbero potuto essere salvati. Inoltre è stato costruito un nuovo e discutibile ponte in cemento con luci più ampie. E' stato demolito il vecchio con la scusa della portata da 10 mc/sec a 22,5 mc/sec sebbene si dica che la piena catastrofica non è mai stata più di 20. Allo stesso modo è stato demolito il ponticello carrabile in legno sebbene avesse un valore storico.

La modifica di tutti questi elementi ha irreparabilmente distrutto l'armonia del borgo storico.

Lascia perplessi la relazione di verifica idraulica delle opere di regimazione che accompagna il progetto. Essa dà l'impressione di ritenere necessario l'intervento realizzato, anche se poi, in maniera ambigua, ne dichiara l'inutilità, non essendo materialmente raggiungibile quella portata.

Questa opera inutile, oltre al danno ambientale inflitto allo sventurato paese, ha comportato anche un danno idrologico/idraulico per la mancata espansione naturale (laminazione) a monte. Da sempre il grande pianoro a monte di Chiappera attutisce naturalmente la forza del torrente Maurin e la salva dal rischio di esondazioni. Ora svuotato di questa fondamentale funzione corre anch'esso il rischio concreto di futuri strarugiamenti. Va ricordato che la salvaguardia delle laminazioni naturali è il cardine anche teorico dell'idraulica fluviale (uso del suolo come difesa) mille volte ripreso nei piani del bacino del Po e di tutti gli altri bacini. (cfr. anche il DOCM 4/3/96).

In questo caso, a ben guardare, è l'opera in sè (la spesa pubblica, la lobby del calcestruzzo) lo scopo dell'intervento. Anche il Comune, che non si capisce quanto abbia compreso il problema, alla fine sembra ammettere, di aver pensato alla regimazione per recuperare spazio per destinazioni urbanistiche e stradali che, tra l'altro, non sembrano previste dagli strumenti urbanistici, oltre che espressamente vietate in area di pertinenza fluviale. Infatti si è costruita in riva sinistra una nuova stradina, mai esistita prima, per l'accesso a un edificio privato con il risultato di restringere il letto del torrente e innalzare ancor più le sponde.

Questo intervento che ha distrutto l'armonia del paese è palesemente in contrasto con le direttive europee che ci chiedono di intervenire riducendo al minimo l'impatto sugli ecosistemi fluviali e la conseguente artificializzazione oltre che un preciso impegno nella rinaturalizzazione dei corsi d'acqua.

Valle d' Aosta BANDIERA NERA

a: REGIONE VALLE D'AOSTA

Motivazione: *per l'emanazione di leggi che, nell'ultimo biennio, hanno di fatto aperto la strada alla speculazione edilizia ed alla cementificazione del territorio.*

Descrizione:

Il 2009 è stato un anno orribile per il territorio della Valle d'Aosta. Due leggi regionali hanno inferto un colpo durissimo alla protezione del paesaggio prevista dal Piano Territoriale Paesistico (PTP) del 1998 (al quale la maggioranza dei Comuni deve ancora adeguarsi) e all'autonomia urbanistica dei Comuni. Il primo provvedimento, il "Piano Alberghi" (l.r.18/2009), consente l'ampliamento fino al 40% di alberghi, bar e ristoranti, compresi quelli nelle zone tutelate di centri storici e piste da sci. Una legge insensata che non si fonda su alcuno studio delle necessità ricettive e permette a chi ha fatto l'ampliamento a scopo "alberghiero" di trasformare nuovi e vecchi volumi in minialloggi o altro dopo soli cinque anni (Il vincolo di destinazione alberghiera era fin'ora di 20 anni). Peggio, la normativa è applicabile solo nei Comuni che non hanno ancora adeguato il proprio PRGC al citato PTP. Nel mese luglio 2009 è arrivata la legge regionale di recepimento del "piano casa" voluto dal governo Berlusconi (l.r. 24/2009): mentre altre Regioni hanno legiferato in modo da limitare i danni, la Valle d'Aosta ha consentito un aumento volumetrico del 45% per gli ampliamenti degli edifici e del 35% per le demolizioni/ricostruzioni, senza scadenze né aree di esclusione.

Se il 2009 ha aperto la strada alla speculazione edilizia, il 2010 ha portato la ciliegina sulla torta. Il 24 giugno è stata infatti approvata una legge (l.r. 88/2010) che stabilisce nuove norme sulle RTA (residenze turistico-alberghiere). Le RTA sono residence dotati di servizi di tipo alberghiero: in Valle d'Aosta alcune grandi strutture ricettive, a fronte di difficoltà economiche (per esempio il complesso Cielo Alto di Cervinia), si sono convertite a RTA. Ovviamente il rischio che le RTA si riconvertissero a loro volta in seconde case è sempre esistito, ma alcune norme non rendevano agevole il passaggio. In particolare, le RTA devono avere un unico proprietario ed essere convenzionate con il Comune.

In marzo, l'Assessore al Turismo Marguerettaz ha presentato il DdL 88 ("Disposizioni urgenti in materia di strutture, imprese e operatori turistici"), che spazza via proprio queste misure limitative e riduce il vincolo di destinazione d'uso a soli 10 anni, rendendo permanente il sistema degli aumenti volumetrici previsto nel citato piano alberghi del 2009, e spariva l'obbligo di convenzione con i Comuni. Queste misure erano applicabili, ancora una volta, in deroga ai PRGC e prevedevano l'aumento volumetrico fino al 40%! Un prevedibile diluvio di cemento... Contro questo progetto assurdo si sono espressi gli albergatori affermando, dati alla mano, che la clientela predilige piccole strutture, quindi la nuova normativa avrebbe favorito solo la cementificazione del territorio. Inoltre l'allentarsi delle norme avrebbe provocato una rapida riconversione delle RTA in seconde case, destinate ad aumentare il già alto numero di "letti freddi".

Il 24 giugno scorso la nuova legge è stata approvata dal Consiglio Regionale. Sono state apportate due migliorie significative: il ripristino del vincolo di destinazione a 20 anni e l'obbligo di convenzione con i comuni. Ma rimangono la frazionabilità della proprietà, gli ampliamenti al 40% e la deroga ai PRGC comunali.

La Regione prosegue sulla sua strada e continua a vedere nel mattone l'unico antidoto alla crisi di questi anni. Un'ottica miope, che recherà danni irreversibili all'ambiente, ponendo una seria ipoteca sulla salvaguardia del territorio e del turismo in Valle d'Aosta.

Lombardia
BANDIERA NERA

a: GIORGIO DI CENTA

Motivazioni: *Il nostro riconoscimento al campione per aver svolto la singolare 'impresa' dell'uomo a bordo di trattore che per primo ha raggiunto quota m. 3175 sul ghiacciaio dello Stelvio. Un traguardo 'sportivo' di cui i ghiacciai del Parco Nazionale ben volentieri farebbero a meno*

Descrizione:

Giorgio di Centa, apprezzato e plurimedagliato campione olimpico, ha stabilito un nuovo e, piuttosto curioso, record: a bordo di un trattore Same, il fondista azzurro è salito sul ghiacciaio dello Stelvio, arrivando all'altezza di 3175 m, punto più alto dove sia mai arrivato e dove si può arrivare in Europa con un mezzo del genere. Il record è stato certificato dalla Federazione italiana cronometristi, è stato stabilito alle 11.15 del 23 luglio 2010. Questi i contenuti dei comunicati rimbalzati sulla rete, ovviamente con ampio spazio agli sponsor (il produttore del trattore, delle catene da neve e del GPS). E così il trattore Same, adorno del logo del fan club di Di Centa, ha scalato gli ultimi 300 metri di dislivello, a partire dalla carrozzabile dello Stelvio, lungo la traccia impiegata dai 'gatti' per la manutenzione di impianti e piste dello sci estivo sul ghiacciaio.

Ogni considerazione sulla prestazione atletica la lasciamo volentieri ai cultori della neo-disciplina 'scalata in trattore su ghiaccio'. A noi basta la considerazione che i ghiacciai dello Stelvio, o quello che ne resta, non devono continuare ad essere usati come arene per qualsiasi bizzarra esibizione motoristica. In fin dei conti, stiamo parlando del cuore del più grande Parco Nazionale delle Alpi, non di un motor-show.

Lombardia
BANDIERA NERA

a: COMUNE DI CASTIONE DELLA PRESOLANA (BG)

Motivazioni: *per il perseguimento di una linea politica di gestione del territorio improntata a un forte consumo di suolo a fini edilizi e speculativi tramite l'adozione di un PGT che prevede circa 300.000 mc di aree edificabili.*

Descrizione:

Castione della Presolana è un comune di 3482 abitanti (indice Istat 01/01/10), posto alle pendici del massiccio della Presolana, in una zona di grande interesse paesaggistico. Grazie agli afflussi turistici in costante aumento registrati negli ultimi decenni e tradottisi in un forte impulso allo sviluppo di seconde case, questo comune ha subito un intenso processo di antropizzazione difficilmente sostenibile.

Il dossier della Carovana delle Alpi 2009 "Cemento d'alta quota", mette bene in evidenza questo aspetto sottolineando come Castione della Presolana si trovi al primo posto nella classifiche dei comuni lombardi e al quarto posto nell'ambito delle sei regioni che si affacciano nell'arco alpino per il numero di seconde case (6102, pari all'82,64% del totale delle abitazioni).

In occasione della recente stesura del Documento di Piano, l'amministrazione di Castione della Presolana sembra prendere atto di tale situazione laddove dichiara che *"L'obiettivo di piano è quello del recupero e ristrutturazione del patrimonio immobiliare esistente come alternativa al consumo di suolo"* e che *"Le azioni da prevedersi sono un'edificazione attenta al carattere del paesaggio, favorire la polarizzazione degli insediamenti e la conservazione del patrimonio edilizio di interesse storico, architettonico e paesaggistico costituito dalla cascine del territorio"*.

Di fatto, però, il PGT in via di adozione prevede un consumo di suolo pari a 227.029 mq, di cui 160.000 in aggiunta al precedente P.R.G. comportando:

- la compromissione degli elementi di pregio dei nuclei storici dovuta all'aumento delle opere realizzabili al loro interno;
- l'alterazione irrimediabile delle caratteristiche storiche e paesaggistiche della località Rusio che vedrebbe raddoppiare la superficie edificabile in un colpo solo;
- l'aumento del rischio di dissesto idrogeologico conseguente all'interessamento di aree non propriamente adatte all'edificazione;
- la lievitazione dei costi di gestione dei servizi necessari alle nuove aree (ricordando che, già nella situazione attuale, nel comune di Castione della Presolana, risulta una media di 2,24 abitazioni per abitante).

In definitiva, l'aspetto più grave dell'indirizzo perseguito dall'amministrazione è l'ostinazione a inseguire un modello di sviluppo basato sul consumo delle risorse e potenzialità del territorio, invece di investire nell'edilizia sostenibile e nella promozione di un turismo improntato al rispetto e alla valorizzazione delle caratteristiche peculiari dell'ambiente montano.

Lombardia
BANDIERA NERA

a: COMUNE DI FOPPOLO

Motivazioni: *sbagliare è umano, perseverare è diabolico. Foppolo continua a voler crescere con un modello di sviluppo ambientalmente, economicamente e socialmente insostenibile*

Descrizione:

Foppolo è un piccolo comune di 208 abitanti in alta Val Brembana, nel parco delle Orobie Bergamasche. Storica località di turismo invernale di massa, con 30 km di piste da sci, 7 alberghi e ben 1524 abitazioni, si è conquistato un posto di tutto rispetto tra le località che hanno sacrificato ogni vocazione turistica all'altare della monocoltura dello sci invernale, ipotecendo nel cemento delle seconde case e dei relativi 'letti freddi' ogni ambizione di sviluppare una vera 'industria' dell'accoglienza turistica.

Se gli errori sono sotto gli occhi di tutti, con un turismo che oscilla tra le formule 'mordi e fuggi' e quella 'low cost', un traffico automobilistico infernale e una desolante distesa di seconde case, non si profila nessuna novità nell'idea di futuro abbracciata dagli amministratori. A testimoniarlo è il nuovo piano integrato di intervento, di iniziativa pubblica e gestione privata, che prevede:

- 100 milioni di euro di investimento per costruire un "nuovo villaggio alpino" occupando lo spazio impegnato dagli attuali parcheggi, che dovrebbe essere un falso perfetto, una fedele imitazione di un finto villaggio di casette in stile alpino
- la creazione di un parcheggio multipiano (3 piani) per 1200 posti auto
- 200 nuovi appartamenti, che comporrebbero il villaggio alpino
- 1000 posti letto in 3 alberghi
- una nuova cabinovia da 8 posti con portata oraria di 2800 persone.

Il Comune di Foppolo in primavera ha pubblicato l'avviso per una prima selezione delle società interessate al progetto. In termine tecnico si chiama «manifestazione di interesse». L'operazione prevede l'acquisto del 76,5% delle quote della «Foppolo risorse», società costituita solo dal Comune, con un capitale di diecimila euro e proprietaria dei terreni e del progetto di sviluppo. Il bando comunale, non ancora deciso ma che secondo il sindaco dovrebbe avere tempi molto stretti per 'realizzare', vede il probabile intervento di società private di rilievo nazionale e ben radicate nel mattone, come i gruppi Percassi, la CIR di De Benedetti, Rizzani de Eccher e Petrecca, che hanno manifestato interesse. E che interesse!

Veneto

BANDIERA NERA

a: COMUNE DI SANT'ANNA D'ALFAEDO (VR)

Motivazione: *per l'asfaltatura della storica Strada Aliana all'interno del Parco Naturale Regionale della Lessinia e per aver autorizzato il cambio di destinazione d'uso degli edifici di servizio all'interno delle coltivazioni di cava.*

Descrizione:

La strada Aliana è la storica via divenuta celebre grazie all'impresa militare avvenuta nel 1701 da parte del principe Eugenio di Savoia, condottiero dell'armata dell'imperatore Leopoldo I d'Asburgo, che qui ha accerchiato a sorpresa i francesi e gli spagnoli. La strada parte da Fosse, sale al Corno d'Aquilio e arriva fino a Sega di Ala (Trentino) ed è lunga circa sei chilometri. Nel 2008 il Comune di Sant'Anna d'Alfaedo decide di asfaltare il tratto di sua competenza di circa 2.760 m, da contrada Tommasi porta a Malga Pietà. In quest'occasione si asfaltano anche i 1.550 metri dentro il Parco Naturale Regionale della Lessinia, classificati come zona agro-silvo-pastorale. Il Parco si oppone all'asfaltatura appellandosi al Piano Ambientale, pertanto rimangono bianchi i due tratti (di 350 e 1.480 metri) che corrispondono alla Riserva Naturale Orientata.

Nel 2009 le forti pressioni esercitate dal sindaco di Sant'Anna d'Alfaedo, Valentino Marconi (che non ha mai fatto mistero di voler asfaltare la strada da Tommasi fino a Sega di Ala) e l'interpretazione da Parte del Parco delle Norme del Piano Ambientale (che in merito alla realizzazione di nuove strade esprimono solo il divieto d'uso di conglomerato bituminoso) fanno sì che anche l'ultimo tratto rimasto venga sistemato. La motivazione è quella di rendere omogenei gli interventi su una strada che non è chiusa al traffico, e per essere in linea con quanto prescritto dalle norme si utilizza un composto "bio" che visivamente, a distanza di un anno, non è molto diverso dall'asfalto. A questo punto è doveroso riflettere e denunciare l'insensatezza degli Amministratori che hanno favorito l'asfaltatura di una strada che si snoda all'interno del Parco Naturale della Lessinia; per di più questa via oltre a essere inadatta al passaggio di macchine è quasi inutilizzata durante la stagione calda, mentre nel corso dei mesi più freddi non è transitabile e pertanto è chiusa al traffico.

L'Amministrazione Comunale si è fatta inoltre promotrice di modificazioni urbanistiche in contrasto con la Legge Regionale n. 44/82 che regola le attività estrattive. L'art 21 di tale legge sostiene che i manufatti e gli impianti collocati all'interno delle aree estrattive sono "strettamente connessi con i lavori di coltivazione" e che: "Tali manufatti e impianti dovranno essere asportati o demoliti dopo la cessazione dell'attività autorizzata, fatta salva la facoltà di una loro diversa utilizzazione consentita dagli strumenti urbanistici vigenti".

Al contrario, a scadenza avvenuta delle autorizzazioni e in assenza della regolarizzazione per i dovuti ripristini, sono state presentate e quindi autorizzate dalla Regione Veneto due varianti (2008) che hanno cambiato la destinazione urbanistica dei manufatti presenti, trasformandoli in capannoni ad uso produttivo. Tali edifici nella variante erano tutti in zona E (1,2,3) ed ora, in base alla cartografia regionale sull'uso del suolo di recente emanazione, tre di loro ricadono in aree classificate come "aree destinate ad attività industriali" ed uno in aree classificate come "aree in attesa di destinazione d'uso". La singolarità delle varianti consiste nel fatto che nel primo caso le aree destinate ad attività industriali sono assolutamente prive dei più elementari servizi quali una viabilità adeguata ai mezzi pesanti, il collegamento alla rete fognaria e la dotazione minima di standard urbanistici previsti per le aree produttive; nel secondo caso quantomeno le attività produttive non dovrebbero essere attive. Il PAT (Piano di Assetto del Territorio, piano strutturale che destina le funzioni del territorio) adottato dalla stessa Amministrazione nel febbraio 2009, assoggetta le succitate aree alcune in "aree di connessione naturalistica", altre in "isole ad elevata naturalità-stepping stones". Il grave rischio consiste nel modello che tale procedura potrebbe attivare in tutto il territorio della Lessinia, dove, va ricordato, insistono circa 300 attività estrattive attive e altrettante dismesse o abbandonate, disperse su tutto il territorio.

Friuli Venezia Giulia BANDIERA NERA

a: EDIPOWER

Motivazioni: *per il progetto di potenziamento della Centrale idroelettrica di Somplago che prevede il pompaggio delle acque dal lago naturale di Cavazzo al bacino artificiale di Verzegnis, con gravi conseguenze ambientali*

Descrizione:

Il Lago di Cavazzo (o dei Tre Comuni) è il più grande lago del Friuli-Venezia Giulia. Prima che vi mettesse mano la SADE, negli anni Cinquanta, era un lago temperato, ricchissimo di pesce, tanto che l'attività di pesca dava da vivere ad una quarantina di famiglie. Con l'entrata in funzione della Centrale idroelettrica di Somplago, situata sulla riva settentrionale, l'ambiente naturale è stato, però, completamente stravolto: non solo l'estensione della superficie lacustre si è ridotta, per la realizzazione di un canale emissario ma, soprattutto, l'inquinamento termico, provocato dall'immissione di acque a bassa temperatura provenienti dal bacino montano del Tagliamento attraverso condotte sotterranee, ha profondamente modificato l'equilibrio dell'ecosistema. Nel giro di pochi mesi anguille, scardole, tinche, cavedani, trote lacustri sparirono, incapaci di adattarsi alle nuove condizioni.

Nonostante questa situazione, l'attenzione dei residenti e delle amministrazioni locali per le sorti del proprio lago e la speranza di vederlo restituito a condizioni più simili a quelle originarie è sempre rimasta viva, come dimostrano numerose iniziative, convegni e vertenze aperte in questi anni. Grazie anche all'attività di una società nautica e ai progetti realizzati dagli enti locali utilizzando fondi europei, negli ultimi decenni si è assistito, poi, ad un rilancio turistico del Lago, con la realizzazione di percorsi naturalistici, di aree attrezzate, di attività e manifestazioni sportive.

Tutti questi sforzi rischiano oggi di venire definitivamente compromessi se verrà realizzato il progetto di potenziamento proposto da Edipower, la società subentrata all'ENEL nella conduzione della Centrale di Somplago.

L'intenzione di Edipower è quella di installare due nuove turbine reversibili da 62 MW l'una, che, nelle ore di punta della domanda, sfrutteranno la caduta delle acque dal bacino artificiale a monte per produrre energia elettrica, mentre, durante la notte, pomperanno la stessa quantità d'acqua per riempire nuovamente il bacino superiore. Il bilancio energetico di questa operazione è negativo, perché l'energia consumata per pompare l'acqua è superiore a quella prodotta con la sua caduta, ma, dal punto di vista economico, è redditizia per la possibilità di sfruttare i differenti prezzi dell'energia esistenti nelle varie ore della giornata ed eventualmente i vantaggi dei cosiddetti certificati verdi.

Se dal punto di vista di Edipower il progetto di potenziamento della Centrale presenta molti vantaggi, per il Lago, per il suo ambiente e per la popolazione che ci vive attorno le prospettive sono invece tutt'altro che rosee. Numerosi esperti e tecnici hanno evidenziato, infatti, l'esistenza di varie criticità geologiche; hanno sollevato dubbi sulla tenuta della diga del Lago di Verzegnis, sottoposta a spinte e pressioni considerevoli; hanno sottolineato il pericolo di erosione delle rive, a causa delle forti escursioni giornaliere del livello dei due laghi; hanno messo in guardia, infine, sul più che probabile abbassamento della temperatura delle acque di superficie, con conseguente pregiudizio per la balneazione e sul notevole intorbidimento, prodotto dalla movimentazione di rilevanti quantità d'acqua e dai depositi di fango presenti nel bacino di Verzegnis, con possibile interrimento del Lago di Cavazzo. Quello che si prepara, dunque, è una lenta agonia.

Questi ed altri elementi, evidenziati in una petizione sottoscritta da migliaia di cittadini, non sembrano siano stati presi nella dovuta considerazione dalla Commissione di VIA presso il Ministero dell'Ambiente, come se il Lago e il suo destino fossero un "affare" che riguarda solo Edipower e non un'intera comunità.

Friuli Venezia Giulia BANDIERA NERA

a: REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

Motivazioni: *per l'ipotesi di realizzare un'arena internazionale per lo sci da fondo sul Polo turistico dello Zoncolan*

Descrizione:

Il "Mostro", così viene definito da qualche giornalista sportivo privo di fantasia lo Zoncolan: una salita che è diventata un "incubo" per migliaia di ciclisti e che, attraverso il Giro d'Italia e le cronache televisive, è ormai nota agli appassionati di questo sport di mezzo mondo.

Per noi, invece, il "Mostro Zoncolan" (e l'incubo che ci tormenta) è rappresentato, molto più tristemente, da quello che rischia di diventare questa località una volta che sarà realizzato il "villaggio turistico" voluto dalla Regione e dall'Amministrazione Comunale.

Una cementificazione in quota, che viene giustificata con la necessità di assicurare, non solo nei fine settimana, una affluenza sulle piste di sci adeguata a ridurre i passivi dovuti ai costi di realizzazione e di gestione degli impianti e agli investimenti effettuati poco oculatamente in passato. Un errore che si somma ad altri errori.

L'intervento, che prevede la realizzazione di 1650 posti letto in un Comune che conta solo 1300 abitanti, aveva già meritato nel 2008 la "Bandiera Nera" di Carovana delle Alpi.

Nello scorso mese di giugno, in occasione di una conferenza stampa organizzata a Tolmezzo, che annunciava come imminente la posa della prima pietra del primo gruppo di trenta chalet, l'Assessore regionale allo Sport Elio De Anna e la parlamentare ed ex campionessa olimpica Manuela Di Centa hanno presentato un ulteriore progetto che vuole "arricchire" la località dotandola di una nuova significativa struttura. Si tratta di un'"arena internazionale per lo sci di fondo", con annessa tribuna da cinquemila posti, realizzata con l'obiettivo di portare una gara della Coppa del Mondo sullo Zoncolan.

Lo stadio per lo sci nordico sarebbe "di nuova concezione, molto compatto, con una pista piuttosto corta e ben integrata con i servizi che dovranno essere realizzati nell'area": da quelli connessi alla Scuola di sci, al Centro stampa, agli spogliatoi, alle strutture di ristorazione, etc., opere per cui sono previsti finanziamenti nazionali e regionali.

Una struttura che, per essere funzionale e moderna, necessariamente costerà nel suo complesso alcuni milioni di euro, hanno indicato De Anna e la Di Centa. La pista principale – un anello di 3700 metri – sarà posta ad una quota di 1.300 metri "e dunque – secondo i proponenti - senza grandi problemi di innevamento".

Sorgono spontanee alcune domande: quante volte nel corso di un anno si riempirà la tribuna da cinquemila posti? Quanti sciatori preferiranno ad una silenziosa pista tra i boschi, un breve anello tracciato tra i parcheggi, la tribuna deserta e gli edifici che stanno per essere costruiti? Se la concessione a costruire il villaggio turistico veniva giustificata con la necessità di diminuire i passivi degli investimenti pubblici effettuati sulle piste e gli impianti di risalita, a chi serve questo nuovo intervento di denaro pubblico?

Di un cosa siamo certi, al paesaggio e all'ambiente certamente no ed è principalmente per godere di essi che i turisti vengono da noi.